

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

**CARPI (Modena)** Il possibile, sì, in tutta coscienza Giuliano Amato è convinto che la Convenzione europea per le riforme l'abbia fatto. Altro discorso è se sia «abbastanza» perché il sogno europeo si trasformi, finalmente, in realtà. «Ora la parola è alla politica», dice. E non è un lavarsi le mani. Anzi, ora che il compito dei «costituenti» europei è concluso, e non era affatto scontato che approdasse a un risultato utile (tanto più per un italiano: bicamerale docet), l'esponente socialista pare quasi sollevato di dover finalmente riporre gli strumenti del vecchio mestiere. Che si sa essere quello del professore: di diritto costituzionale, appunto. «Alla politica - ricorda - sono approdato da "tecnico", come consigliere». Ma è arrivato a essere presidente del Consiglio. E l'esperienza vissuta negli ultimi 17 mesi a Bruxelles, come vice presidente della Convenzione, sembra fungere da metafora di questa vita in bilico, tra vocazione professionale e passione politica. Chi ne abbia voglia, non farebbe fatica a scorgere la mano del «dotto Sottile» nelle mediazioni estrose e nelle soluzioni cavillose alle angustie istituzionali in cui si dibatte l'Unione europea. Ma Amato per primo non le sopravvaluta, consapevolmente com'è che

solo il soffio della vita democratica può dare un futuro all'Europa. Per questo, sulla strada che da Bruxelles lo porta a Roma per la consegna del testo ultimo della Convenzione, ha deciso una «deviazione» per Carpi, dove si svolge la festa nazionale della Sinistra giovanile. Qui riceve da Giacomo Filibeck, che ha guidato una parallela «Convenzione dei giovani», il pubblico ringraziamento per essersi battuto con successo perché la Costituzione comprendesse un articolo che «investe» sui giovani. Amato si schermisce: «Non saremmo buoni padri se non avessimo fiducia nei nostri figli». Ma non riesce a nascondere la commozione. Come nell'ultimo incontro con i colleghi della Convenzione appartenenti alla famiglia socialista, quando gli hanno regalato una sorta di collana hawaiana, formata da tanti bigliettini di ogni colore in cui ciascuno ha scritto un messaggio di impegno, perché - eccome uno - «il rischio che si torni indietro è forte, ma grande è il bisogno di andare avanti».

**Amato, ora che la commissione ha compiuto il suo lavoro e consegnato l'opera, non rischia di sentirsi disoccupato?**  
«Come potrei? Sa, i più responsabili tra noi sentono tutta la complessità di questo parto. Che non è ancora compiuto. La Convenzione ha, indubbiamente, segnato una novità rispetto al passato, quando i trattati europei erano di competenza esclusiva dei governi, che li negoziavano nel riserbo delle loro diplomazie: ha introdotto un elemento di democrazia, aperto le porte, lavorato in una sala del Parlamento europeo sotto gli occhi dell'opinione pubblica, come rappresentanti eletti o designati dal Parlamento europeo, dalle assemblee legislative nazionali, dai governi e dalla Commissione dell'Unione. E però la Convenzione non era un organismo dell'Europa, con un mandato costituente. Questo potere è dei capi di Stato e di governo, tant'è che adesso tocca alla conferenza intergovernativa adottare il testo da sottoporre alla ratifica del Parlamento di tutti i paesi dell'Unione. È come se fossimo stati chiamati a prestare l'utero in affitto...».

**E adesso sentite la sofferenza di questa condizione?**

«In un certo senso. C'è la preoccupazione che la maternità vada a buon fine, che la Costituzione possa vedere la luce».

**Teme il rischio di un aborto, tanto più che non manca chi nella Conferenza intergovernativa si agita scompostamente?**

«Dal punto di vista formale, i ca-

“ L'embrione della Costituzione c'è, anche se la Convenzione è stata come l'utero in affitto. Il parto può arrivare al lieto fine grazie alla partecipazione



L'idea di Prodi di un Ulivo europeo? Per chi ha guidato la famiglia socialista non è una sfida in più: è la stessa. Non bastano più le alchimie elettorali”

# «Torno alla politica, per l'Europa»

Giuliano Amato: dopo la Convenzione non sono disoccupato, c'è una sfida da vincere



Giuliano Amato durante la prima sessione della Commissione per la stesura della Convenzione Europea a Bruxelles nel febbraio scorso

pi di stato e di governo possono persino decidere di stracciare la bozza che gli abbiamo consegnato. Ma...»

**C'è la madre vera?**  
«Intendiamoci: non lo è neppure la Convenzione. Stiamo parlando di una idea concepita dalla migliore storia politica del vecchio continente. Ed è allora alla politica che dobbiamo puntare perché il parto sia felice. E possiamo contare sulla partecipazione democratica, che sento forte e vigile».

**Stando ai sondaggi, già il 54% degli italiani ritengono di ci siano già più cose che li uniscono rispetto a quelle che li dividono dai cittadini degli altri paesi dell'Unione. Si può dire, invertendo i termini del motto storico, che fatti gli europei c'è da fare l'Europa?**

«Perché no? La volontà degli europei ad avere l'Europa poggia su un piede che sta in avanti al processo di integrazione. Siamo arrivati dopo 50 anni a condividere il mercato e la moneta, ma per quasi tutto il resto in questo lasso tempo ogni paese ha mantenuto le sue politiche nazionali, e solo da un paio d'anni abbiamo cominciato a misurarci su un fondamento comune. La Convenzione ha dovuto prendere atto della sfasatura e stare attenta a non forzare più di tanto, per evitare che il corpo europeo cadesse a pezzi, anziché poggiare su entrambe le gambe».

**Insomma, sul voto di maggioranza avete dovuto fare di necessità virtù?**

«Sono molte le cose di cui per

## L'ANGOLO DI PIONATI

**Prodi non parla di elezioni anticipate**

**P**rodi vorrebbe un "euroulo" per le prossime elezioni europee. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio, euroracconta: "Prodi si augura stabilità, quindi niente elezioni anticipate e fa sapere che in ogni caso non lascerà il suo incarico europeo prima della scadenza, ottobre 2004. Poi lancia una proposta che dimostra il suo interesse per la politica italiana e l'evoluzione del centrosinistra. Una lista unica che raccolga tutte le forze dell'Ulivo alle

prossime elezioni europee. Forze che manifestano interesse, ma rispondono in modo diverso. Ds, Margherita e SdI sono pronte a lavorare nella direzione indicata da Prodi. Più perplessi il correntone Ds, ma anche Verdi, Comunisti italiani e Udeur, che manifestano soprattutto una preoccupazione: quella di non cancellare le identità dei singoli partiti. L'idea di Prodi rimbalza anche nel centrodestra, che non mostra interesse per lo schema della lista unica e dubita che possa affermarsi anche nel centrosinistra".

p.o.j.

gioranza cosa sarebbe cambiato?».

**E quale risposta vi siete dati?**

«Ci siamo dovuti fermare all'analisi, che giro. Di fronte alla crisi irakena, l'Europa si è trovata con un gruppo di paesi assolutamente contrari all'intervento militare, un altro gruppo disposto a riconoscerlo se dichiarato legittimo dalle Nazioni Unite e a un terzo gruppo favorevole a intervenire con o senza l'avallo dell'Onu. Decidendo a maggioranza, i paesi in dissenso si sarebbero semplicemente accodati oppure avrebbero cercato di far valere le proprie posizioni, provocando la stessa divisione che l'Europa ha subito, con l'aggravante di formalizzarla con una maggioranza e una

minoranza?».

**Capisco il rovello. Ma, se non la soluzione, la Convenzione ha almeno individuato gli strumenti per evitare, nel caso, che si ripeta quella penosa divisione nei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico?**

«Ci mancherebbe che quel che è successo non serva da lezione. E non solo per noi europei...».

**Anche per gli Usa?**

«Non si trovano, oggi, di fronte al limite di una concezione, derivata dall'essere rimasta l'unica potenza militare, per cui qualsiasi problema è risolvibile con l'uso della forza? Hanno combattuto un tiranno sanguina-

rio e vinto la guerra per ritrovarsi in Irak con una maggioranza scitta che, dopo averli ringraziati, chiede loro di togliersi di torno perché vogliono il fondamentalismo islamico e non un paese laico e tranquillo che si costruisce la sua bella democrazia. Un disastro, mentre noi e gli Usa abbiamo una grande missione da compiere insieme per liberare il mondo dalla miseria, dall'ignoranza, dalla devastazione dei diritti, dalla guerra».

**Sempre che l'Europa riesca a farsi sentire con una sola voce.**

«L'Europa che usasse gli strumenti individuati dalla Convenzione sarebbe costretta fin dall'inizio a lavorare insieme. Abbiamo quantomeno cercato di ostacolare che ciascun paese si muova per proprio conto, non fosse che per il sol fatto che il ministro per gli Affari esteri, con il suo doppio cappello, potrebbe sbattergli in faccia quell'interesse europeo, persistente nei trattati ma fin qui rimasto amorfo, per cui nessun paese può prendere iniziative unilaterali su questioni di rilievo comune, figuriamoci se globale».

**Un principio di unanimità a rovescio?**

«Già, in questo caso obbliga a cercare una soluzione comune. Che, poi, in questa ricerca sia bene, a un certo punto, avere il voto a maggioranza, è questione aperta, che la politica europea potrà aiutare a definire».

**Il compromesso della Convenzione è rimesso alla conferenza intergovernativa che proprio all'Italia tocca guidare nel semestre di presidenza dell'Unione.**

**Cosa si aspetta?**

«Mi auguro che la conferenza possa migliorare il nostro lavoro e far avanzare il processo europeo. Si può sperare il meglio, ma anche temere il peggio. Dispiace dirlo, ma se c'è chi punta a peggiorarlo, meglio che il progetto resti così com'è».

**A proposito, che ne dice dell'idea lanciata da Berlusconi di bruciare le tappe, da voi previste in un decennio, del passaggio al governo europeo, cancellando la commissione europea attualmente guidata da Romano Prodi per sostituirla con la**

**designazione di un ministro per ciascun paese?**

«Proprio

nuova non è. Del resto, la figura del ministro degli esteri, prevista dalla Convenzione, muove nella direzione di un governo europeo. Intendiamoci: un governo europeo con una visione europea, non l'estensione del sistema di oggi per cui si cerca di compensare le politiche nazionali nella politica europea. Ecco, quel che francamente non si è capito è se Berlusconi pensa di eliminare la Commissione per trasformare i governanti nazionali in governanti europei. Questo no, sarebbe come dividere le parti in commedia. Se non fossimo in Italia, si potrebbe parlare di un conflitto d'interessi tra l'essere governanti nazionali e governanti europei».

**Ma siamo in Italia. E lei torna a indossare i panni del politico di prima fila della sinistra...**

«A dire il vero, ho vissuto la Convenzione come una straordinaria esperienza, certo istituzionale, ma anche umana e politica. Sa, oltre a essere vice presidente, ho avuto la responsabilità di guidare la famiglia socialista nella Convenzione. E credo di aver lavorato anche per affermare le aspettative del socialismo europeo».

**Con quali risultati?**

«Abbiamo introdotto il principio del pieno impiego, anziché fermarci a un alto livello di occupazione; abbiamo indicato l'obiettivo dell'egualianza tra uomo e donna, decisivo per il nuovo welfare; e abbiamo affermato che il ruolo dell'Europa nel mondo è imperniato sul diritto internazionale e i principi della carta dell'Onu...».

**Avete deluso il Papa, però.**

«No, il Pontefice sa valutare le cose di questo mondo e, secondo me, non è deluso. Io, da laico, mi sono battuto perché venisse affermato il valore religioso, perché sono convinto che è uno dei propellenti per introdurre nelle nostre società quei principi di tolleranza, di mutua assistenza, di solidarietà con cui contrastare il vento dell'egoismo. Se avessimo aggiunto la preminenza delle radici cristiane avremmo escluso, non incluso».

**Veniamo al punto di incrocio con la politica italiana. La via indicata da Romano Prodi all'Ulivo, vale a dire di affrontare insieme la prossima scadenza delle elezioni europee, è una sfida in più per chi, come lei, già deve misurarsi con la duplice rappresentanza delle forze della sinistra italiana?**

«È la stessa sfida, direi. E grande lo spazio dell'azione politica, se ci entriamo dentro con le nostre idee e andiamo fino in fondo. Mi viene in mente un assillo di Alfredo Reichlin nel turbinio dei primi anni Novanta: "Cambia il mondo e noi parliamo di legge elettorale". Sia chiaro, serve anche questo per vincere, ma non illudiamoci che le alchimie elettorali o - mi tiro in ballo - le accademie di giurisprudenza possano supplire al coraggio di misurarsi con le aspettative di cambiamento tanto dei nostri referenti tradizionali quanto dei nostri agglomerati sociali. La destra proprio questo sta pagando oggi: la crisi del suo blocco sociale. A noi tocca puntare non sulla semplificazione del governare ma sulla partecipazione ai processi di una società complessa. E in cerca di una nuova identità. Che non può che essere europea».

## Cuba, appello di Isf all'Europarlamento

**FIRENZE** Un appello in cui *Informazione senza frontiere* invita gli europarlamentari italiani a promuovere, nell'ambito del semestre di presidenza italiana, una iniziativa politica dell'Unione europea nei confronti dei governi di Cuba e degli Usa verrà illustrato il 25 luglio, in occasione della presentazione del Rapporto realizzato da Isf sulla vicenda dei giornalisti indipendenti cubani arrestati a marzo e condannati a pesanti pene di reclusione.

Il Rapporto verrà presentato nella sede della Fnsi, a Roma, alle 11.30. All'incontro saranno presenti rappresentanti di Fnsi, As-

sociazione stampa romana, Usigrai e di Articolo 21. L'iniziativa, spiega una nota di Isf, dovrebbe avere l'obiettivo di «spingere Castro a liberare i giornalisti reclusi (insieme tutti gli altri dissidenti vittime della maxiretata di marzo), ricongelando la Legge 88 (la cosiddetta «legge bavaglio»), sulla cui base sono stati prevalentemente operati gli arresti. E, nello stesso tempo, ottenere dagli Stati Uniti un impegno a ritirare la Legge Helms-Burton - come del resto undici volte sollecitato dall'Onu - come primo passo di una riconsiderazione di tutta la sua politica nei confronti di Cuba».

L'improvvisa ondata repressiva contro la dissidenza, infatti, rappresenta secondo Isf «un ulteriore inasprimento della spirale di azioni e reazioni che caratterizza da decenni il problema Cuba. Un'impasse da cui, secondo Isf, si potrebbe uscire solo attraverso una «disamericanizzazione» del problema, con un intervento dell'Unione europea.

## Petrucchioli: nessun ultimatum al Cda Rai

**ROMA** «Un ultimatum al cda Rai? È solo una tempesta in un bicchier d'acqua». È il giudizio di Claudio Petrucchioli, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, sulla nuova formulazione dell'articolo 20 del ddl Gasparri che fissa entro il 28 febbraio 2004 il rinnovo dei vertici della tv pubblica. Quanto alla privatizzazione della Rai, «così com'è prevista nel disegno di legge è una chiacchiera senza fondamento».

La mediazione in seno alla maggioranza sulla scadenza del cda è stata, secondo Petrucchioli, «una delle manovre-Bergonzi di cui sono specialisti gli attuali attori sul teatrino

della politica. Quando si modificano i criteri di formazione di un organismo con una nuova legge, dal momento in cui la legge entra in vigore è ovvio che quell'organismo entra in condizioni di precarietà. Mi è sembrato tutto molto ridicolo: c'erano evidentemente delle richieste che altri dovevano accettare».

Quanto al ruolo della commissione di vigilanza, chiamata a nominare sette su nove membri del nuovo cda previsto dalla legge, «in realtà - sottolinea Petrucchioli - i sette componenti saranno nominati dai partiti, un po' come accadeva con il consiglio a sedici membri».

Nella prossima settimana, la Vigilanza completerà le audizioni dei vertici Rai: dopo quelle di Clemente Mimun (Tg1), Antonio Di Bella (Tg3), Mauro Mazza (Tg2) e Roberto Morrione (Rai International), martedì toccherà ad Angela Buttiglione (TGR), mercoledì a Bruno Sicillo e Sergio Valzania per la radio.